Michael Occhipinti

The Sicilian Jazz Project

foto Paul J. Hoeffler

di Antonio Terzo

Trapiantato con la famiglia di origini siciliane in Canada una serie di circostanze gli fa fare i conti con la musica impressa nel suo patrimonio genetico, opportunamente riveduta e corretta Ne esce fuori un genere "world", fatto di varie sonorità, dialetto compreso, nelle quali l'improvvisazione mantiene un posto di assoluto rilievo

Vivi a Toronto, in Canada, ma il tuo nome rivela origini italiane: da dove proviene la tua famiglia?
I miei genitori sono venuti da Modica, provincia di Ragusa, Sicilia. Mio padre è emigrato a Toronto nel '52 e mia madre, con mia sorella maggiore e mio fratello, lo hanno raggiunto un anno dopo. Altri tre figli sono nati qui, ed io sono il più giovane dei cinque.

Cosa ti ha condotto al jazz, la tua famiglia?
Mio padre era muratore, amava l'opera e la canzone popolare italiana, cantanti come Claudio Villa. Cantava per diletto ma non si è mai interessato al jazz strumentale, sebbene gli piacessero Frank Sinatra e Tony Bennett. Mia madre nutriva un vero amore per tutta la musica, da ragazzino la ascoltavo cantare i Beatles e le canzoni italiane. Due miei fratelli erano già musicisti professionisti quando ho iniziato a suonare la chitarra, tramite loro ascoltavo diversi generi, i Beatles, Jimi Hendrix, Stevie Wonder e il jazz.

E hai sempre ascoltato le canzoni siciliane?
Toronto è sede di una comunità italiana molto ampia, mezzo milione di persone qui hanno origini italiane. Molti amici dei miei genitori vennero da immigrati nello stesso periodo, così ascoltavo le canzoni italiane e siciliane ad ogni festa o matrimonio a cui i miei mi portavano. Certo, mi interessava molto di più la musica con testi in inglese trasmessa alla radio e alla televisione, ma ero completamente circondato dalla musica siciliana, insieme al dialetto parlato dai miei.

Come è nata l'idea del Sicilian Jazz Project?
Per gran parte della mia carriera ho inciso album con mie composizioni originali, poi nel 2000 feci il Cd "Creation Dream: the Songs of Bruce Cockburn", un cantautore poco noto ma molto stimato, gran chitarrista con oltre venticinque dischi all'attivo. Mi venne l'idea di interpretarne i pezzi in modo personale: e il pubblico rispose bene. Ritenni interessante fare un altro progetto simile, e presi a pensare ad altri musicisti che ammiravo. Da giovane avevo evitato la musica italiana, forse per reazione al fatto che mio padre voleva sempre che suonassi canzoni italiane. Ma nel 2003 andai a trovare i miei cugini a Modica, portai mia figlia di tre mesi con me, e forse perché i miei genitori erano scomparsi negli anni '90, sentii che era molto importante rafforzare il mio legame con i parenti siciliani ed esplorare le mie radici musicali. Esposi l'idea ai miei cugini che iniziarono a procurarmi dei dischi; in Canada mio fratello Roberto mi diede delle registrazioni fatte nel '54 dai musicologi Alan Lomax e Diego Carpitella e decisi d'iniziare a fare delle prove.

Molti in Italia ed in Sicilia fanno jazz con inflessioni folk. È corretto affermare che invece la tua è musica proprio siciliana suonata con intenzione jazz?
Non ho mai voluto fare un disco davvero folklorico perché è ovvio che a questo pensino già i gruppi folk siciliani, e poi non è quella la mia specialità come musicista. Però desideravo catturare buona parte dei motivi originali, affinché la gente — specie i non-Siciliani, ai quali quella musica è per lo più sconosciuta — potesse ascoltare la melodia e il dialetto e provare un'emozione oltre le parole, seguendoci sia che trasformassimo il materiale, vi improvvisassimo sopra o lo combinassimo con mie composizioni. Chiamarla musica siciliana suonata con un *concept* di tipo jazz è probabilmente giusto, se ammettiamo che il jazz è in sostanza world music: ma per me può anche risultare limitante. *Vitti 'na Crozza*, ad esempio, è un blues americano mischiato più che altro a musica del Mali, e la componente siciliana è solo nel testo: davvero allora il termine "Sicilian jazz" la descrive bene?

Al di là delle etichette, sempre detestabili, era questa l'intenzione quando hai ideato il progetto?
Mi piace ascoltare vari generi di musica e tuttavia amo la creatività della musica improvvisata che è il cuore del jazz. Non ho mai voluto suonare o scrivere in un particolare stile, cosa forse ancor più evidente con NOJO, la jazz orchestra che condivido con Paul Neufeld, la quale mischia i generi in libertà. Con il Sicilian Jazz Project volevo fare un tributo alle canzoni popolari siciliane, ma anche eseguirle in un modo che riflettesse la città dove sono cresciuto. Per fare una metafora, io parlo il dialetto siciliano antico imparato dai miei, ma non essendo certo cresciuto in Sicilia, lo parlo con l'accento canadese. Credo che l'idea che il disco sia un tipo di world music possa avere un senso, ma se si guarda alla storia della Sicilia, dominata da Greci, Arabi, Normanni, Spagnoli, l'influenza di molte culture è già nella musica: forse, allora, stiamo enfatizzando troppo questo punto.

Dato che le linee armoniche sono quelle originali siciliane, cosa ritieni renda jazz la tua musica?
In effetti, in certi brani non abbiamo variato molto l'armonia, concentrandoci più su altri aspetti, come il ritmo o la divisione del tempo, per dare ai solisti spunti più intriganti per improvvisare. Su altri pezzi abbiamo completamente cambiato o alterato armonia e accordi, cosa tipica di ciò che i jazzisti han fatto alle canzoni di Broadway che oggi chiamiamo "standard". In vari casi abbiamo fatto entrambe le cose, cercando sempre di evitare le terzine in 12/8 tipiche della tarantella, alla quale quasi tutti pensano quando si parla di musica siciliana. A rendere jazz la mia musica è soprattutto il fatto che ogni pezzo è stato pensato per permettere l'improvvisazione, e credo d'aver lasciato che l'individualità dei musicisti divenisse punto focale di molti brani: l'espressione individuale è una parte fondamentale di ciò che a me interessa nel jazz, e sono fortunato perché i musicisti della band vi hanno impresso davvero il loro marchio.

Il Canada pare molto interessato alla musica folk, e tu per l'ottava volta sei candidato al Juno Award.
Questo interesse si deve probabilmente al fatto che solo da una o due generazioni tanti si sono trasferiti qui da un altro paese o un'altra cultura. Il Canada ha una politica d'incoraggiamento per i festival e i mu-

MICHAEL OCCHIPINTI
THE SICILIAN JAZZ PROJECT
(True North Records – 2008)

Michael Occhipinti (ch), Roberto Occhipinti (cb, bs.el), Kevin Turcotte (tr), Louis Simao (fs, pandero), Barry Romberg (prc), Dominic Mancuso (vc, hdclp), Maryem Hassan-Tollar (vc), Hugh Marsh (vl.el), Annalee Patipatanakoon e Lynn Kuo (vl), Kathleen Kajioka (vla), Roman Borys (vlo), Rick Lazar (prc), Levon Ichkhanian (oud), Ernie Tollar (ss, fl)

The Almond Sorters
Ciuri Ciuri
Vitti 'na Crozza
Jolla
Nun Ti Lassu
Cantu ri li Scugghitura
The Sulphur Miner
The Ribbon Dancers
Nnuena

Il Sicilian Jazz Project di Michael Occhipinti non è rivolto ai nostalgici delle radici siculo-italiche: i vari livelli di lettura permettono di comprenderne il significato a chiunque abbia chiaro il fenomeno jazz, le sue origini e i suoi sviluppi come linguaggio capace di attraversare ed unire i più disparati mondi musicali. *The Almond Sorters*, ad esempio, ad un racconto preso dalla tradizione dei "cuntastorie" abbina un corale contesto improvvisativo in cui si avvicendano gli strumenti più popolari, dalla fisarmonica al violino, il sax soprano, il contrabbasso in un accorato assolo, perfino l'oud e, ovviamente, la chitarra del titolare, in una sorta di meticciato tzigano, ma i chorus hanno una concezione prettamente jazz. Molto più kletzmer l'impronta di *Ciuri Ciuri*, eseguita senza i versi, presenti invece nell'altra celebre canzone siciliana, *Vitti 'na Crozza*, con splendida atmosfera da danza world. Anche le tradizionali tarantelle vengono opportunamente stravolte, come in *Jolla*, che assume toni fra il reggae ed il funk, in cui però strumento portante è la fisarmonica. Forse l'unica a restare abbastanza fedele alla struttura originaria è *The Ribbon Dancer*, se non fosse per l'inserimento di fiati e chitarra elettrica. E quando occorre trasmettere la sicilianità in struggenti sentimenti, Occhipinti si affida al quartetto d'archi, riuscendo perfettamente nell'intento di comunicare usando corde a tutti note. Un lavoro lucido, studiato ma fortemente sentito, che non indulge a fenotipi folk ed attinge invece ad una verace popolarità, così trasposta su un piano aulico ed universale, lasciando alle vocalità la componente folk: in *Cantu ri li Scugghitura*, dove, dopo la strofa, gli interventi solistici si susseguono nella migliore tradizione jazzistica, quello articolato della chitarra, quello arabesco del soprano, quello bebop della tromba; o sulle salmodie quasi arabe dei minatori in *The Sulphur Miner*. Chiusura spensierata con la tarantella caraibica di *Nnuena*. Un progetto ambizioso ma ben riuscito, dotato di grande forza evocativa, non solo per merito dell'ideatore, ma soprattutto grazie al concorso di tutti i musicisti coinvolti._*An.Te.*

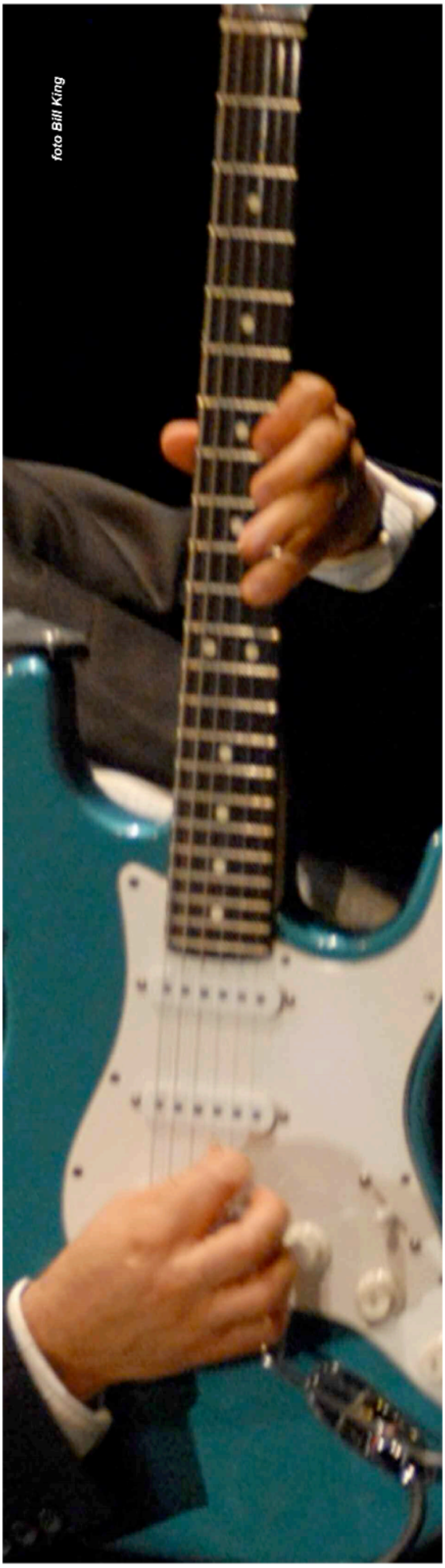
foto Bill King

sicisti che riflettono la diversità del paese. Come altri musicisti, io rappresento chi mantiene una connessione con un altro paese, ma l'aspetto forse più importante è che i ragazzi con cui lavoro sono essi stessi legati a svariate culture. Basta guardare il Sicilian Jazz Project: il nostro *background* collettivo non comprende solo la musica siciliana, ma pure quella egiziana, ungherese, portoghese, la musica jewish e le musiche folk anglo-canade- se e franco-canadese. È la combinazione di tutte insieme le nostre influenze che riflette al meglio la cultura canadese contemporanea. Quanto al Juno, sono contento che il Sicilian Jazz Project abbia ricevuto questa candidatura, ed è anche piuttosto curioso che sia nominato nella categoria "Contemporary Jazz", la stessa in cui sono candidati mio fratello Roberto, con un suo Cd, e il mio batterista Barry Romberg, nel cui gruppo milita mio cugino David Occhipinti.

Sembra che il governo canadese supporti e promuova i propri artisti attraverso borse di studio, premi e riconoscimenti: cosa pensi di questa politica? Non credi sia troppo "politica"?
Esiste il Canada Council for the Arts, un ente finanziato "a distanza": il governo federale finanzia ma non svolge alcun ruolo decisionale circa i destinatari dei fondi. È questo il modo in cui credo debba andare: i partiti politici poi, tagliando o alimentando il *budget* degli enti, rivelano il loro orientamento sull'arte. Le borse sono invece assegnate da giurie di colleghi, a turno — spesso ne sono stato membro anch'io — il che probabilmente è il modo migliore per avere trasparenza e premiare progetti di effettivo merito artistico. Il Canada è un paese enorme, il secondo al mondo per estensione territoriale, e parte del mandato del Canada Council consiste nel permettere al pubblico delle varie regioni di venire a contatto con le opere di artisti provenienti da altre regioni, e senza il supporto di quelle borse, per un artista sarebbe pressoché impossibile viaggiare in Canada senza spendere un patrimonio. Altro aspetto importante è che molte delle nostre città si trovano a sud, al confine con gli Stati Uniti, paese che esporta da noi la sua cultura — musica, film, televisione — in maniera massiccia. Così, istituzioni come il Canada Council e la CBC Radio costituiscono il modo con cui gli artisti canadesi possono superare la mole di cultura americana da cui siamo bombardati. Infine, un altro punto è che molte città in Europa investono nell'arte molto più di quanto faccia l'intero Canada, sebbene i nostri programmi siano ottimi. Quanto al finanziamento, le statistiche indicano che per ogni dollaro speso in arte il governo ne ricava più del doppio: dunque è un buon investimento, cosa che spesso non può dirsi di altre attività.

Dicevi della NOJO con il pianista Paul Neufeld: un concept totalmente diverso rispetto al Sicilian Jazz Project.
La NOJO sta per celebrare il suo quindicesimo anniversario, il nostro primo ingaggio fu nel marzo del '94. La band si dedica all'esecuzione delle composizioni di Paul e mie, ma quest'anno abbiamo deciso di fare qualcosa di diverso. Ogni due mesi faremo concerti prendendo album classici del rock per arrangiarli secondo la formula del nostro gruppo: la scorsa settimana abbiamo suonato "The Dark Side of the Moon" dei Pink Floyd ed è andata molto bene. Speriamo di registrare del buon materiale per la fine dell'anno.